

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 670.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Anni	Sem.	Trim.
UNITA' (con addiz. del lunedì)	8.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.150	1.650
VIE NUOVE	1.800	1.000	500
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193			
PUBBLICITÀ: 1° m. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Annunziario: Roma 200 - Legali 200 - Ristoranti (RSP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61277 63.964 e ricevuta in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli scioperi di Roma e di Napoli hanno avuto un successo senza precedenti. Ecco cosa pensano i lavoratori dell'accordo-truffa!

Karakiri socialdemocratico

A conclusione del congresso socialdemocratico, il vecchio onorevole Mondolfo ha ben potuto rivolgersi, con amarezza, ai dirigenti saragatiani, ammonendoli che essi «si coprono di ridicolo» dinanzi al socialismo internazionale e a tutti i lavoratori italiani, quando pretendono di qualificarsi socialisti e, per di più, di resistere segretamente all'elemento, con una politica che è stata per cinque anni e tuttora rimane di incoincidenza con la sinistra socialista e con il partito clericale. A questo giudizio potrebbe esimersi da ogni commento: che altro si deve dire di un partito, il quale viene accusato di degenerazione in termini così brutali dalla stessa sinistra socialista e per di più si trova scavalcato perfino dalla sinistra giacobiniana? La realtà è, però, che Saragat, a braccetto di Simonini e dei Vaccini, ha rinunciato ormai a qualsiasi tentativo di «qualificazione» nei confronti socialisti e non solo socialdemocratici, ma anche del suo partito. Ben altri sono gli scopi della sua partecipazione al governo: e da questo punto di vista il congresso dell'Argentina ha avuto una apprezzabile sincerità. I Saragat e i Matteotti hanno fatto capire che la funzione loro di quella di «svantaggio» fino al completo disimpegno, se non occorra, per sostenere il fronte anticommunistico e borghese e impedire che frani. Non ritengono d'esser più a tempo per assolvere a questa loro funzione costruendo un partito capace di insidiare seriamente l'unità popolare. Accettano la collaborazione al governo, come un mezzo per la legge-truffa, per consentire alla D.C. di guadagnare tempo e trovare una via d'uscita dalla crisi, costi quel che costi. Tutto l'andamento del congresso è stato ispirato a questi presupposti. Le spiegazioni più puerili — fino al tossetto delle donne sulla scheda socialista — sono state escogitate per giustificare la sconfitta del 7 giugno e rifiutare di trarne le conseguenze politiche. Uno dei Matteotti ha perfino dedicato il suo intervento a elogiare il «dinamismo» della politica economica e sociale del quinquennio degasperiano. La serie di senchismi socialdemocratici sul terreno sociale, in ordine alla RAI, in ordine alla nuova legge elettorale, in ordine alle collusioni tra la D.C. e le destre, è stata tranquillamente minimizzata; e si dice poi che si tratti di seccchi, dal momento che sono proprio i ministri socialdemocratici ad avallare, per esempio, i licenziamenti nelle aziende IRI, o ad approvare l'elezione di monarchici negli organismi europei? Quando qualche delegato, ricordando d'essere in un congresso almeno nominalmente socialdemocratico, ha cercato di richiamarsi ai programmi del Partito Comunista, è stato messo a tacere con un «pezzo fuor d'acqua», un marziano o giù di lì. Quando il congresso ha distrattamente approvato un ordine del giorno contro la smobilizzazione delle aziende IRI e per la uscita di queste aziende dalla Confindustria, il ministro Vizzelli aveva già restituito la sua adesione alla S. Giorgio. Quando il congresso ha approvato un ordine del giorno per la riforma dei patti agrari, il sottosegretario Preti aveva già fatto capire che sarà il caso di «cogitare qualcosa che non dia noia alla destra agraria.

DECIDANO I LAVORATORI SE ACCETTARE O RESPINGERE LA TRUFFA

La CGIL propone un referendum sull'accordo fra Confindustria e scissionisti

Se l'accordo sarà approvato dalla maggioranza dei lavoratori, la C.G.I.L. considererà chiusa la vertenza - Se verrà respinto, le trattative dovranno essere riaperte

Ieri sera la segreteria della CGIL ha invitato alla Presidenza della Confindustria e per conoscenza alla segreteria della CISL ed UIL, la seguente lettera contenente una importante proposta della CGIL, sulla vertenza salariale in corso nel settore dell'industria.

«L'accordo sul congelamento e sullo assetto zonale delle retribuzioni che la Confederazione si accinge a firmare con i rappresentanti di organizzazioni sindacali minoritarie, non può essere valido mancando il presupposto fondamentale di ogni onesto accordo, quello del consenso delle parti interessate.

La CGIL, che rappresenta da sola la grande maggioranza dei lavoratori dell'industria, non accetta questo accordo nei suoi limiti attuali, perché il documento assume il carattere di un atto unilaterale della Confindustria, accettato soltanto da una piccola minoranza della controparte. Questa minoranza, come in ogni società ed in ogni rappresentanza di interessi collettivi, non può in alcun modo impegnare la grande maggioranza che si oppone a un accordo non accettato nei suoi limiti attuali dalla maggioranza degli interessati non soltanto non chiuderà la vertenza ma la renderà più acuta e più grave giacché al malcontento di un atto unilaterale, si aggiungono i miglioramenti economici irrisori che contiene, si aggiunge l'indignazione contro un tentativo di sopraffazione consistente nella pretesa di imporre loro un accordo non accettato.

Per evitare queste conseguenze, per dissipare ogni dubbio sul fatto che la maggioranza dei lavoratori condivide pienamente la posizione della CGIL, e allo scopo di giungere ad una soluzione rapida, corretta e generale della vertenza in corso, questa segreteria confederale avanza la seguente proposta: sottoporre il testo dell'accordo in questione, prima di firmarlo, alla approvazione dei lavoratori interessati, mediante referendum, in tutte le aziende industriali del Paese.

Questa libera consultazione da attuarsi con le forme e modi in vigore per le elezioni delle Commissioni interne, potrebbe aver luogo nel corso dell'entrante settimana. Qualora la maggioranza dei lavoratori dell'industria si pronunciasse in favore dell'accordo nei suoi limiti attuali, la CGIL si impegna preventivamente a considerare chiusa la vertenza.

Nei casi invece che la maggioranza dei lavoratori lo respingesse, la Confindustria dovrà impegnarsi, da parte sua a riaprire le trattative sulle modifiche ed aggiunte da apportare al testo attuale dell'accordo perché possa essere accettato dai lavoratori e quindi dalla CGIL, come dalle altre organizzazioni sindacali.

Poiché la nostra proposta offre la possibilità di una soluzione rapida e corretta della vertenza nell'interesse generale del Paese, ci auguriamo che essa venga accettata».

Successo degli scioperi ieri a Napoli e a Roma

Con impetuoso slancio, in decine e decine di province, in centinaia e centinaia di aziende i lavoratori italiani contrapposero, alla capitolazione dei sindacati minoritari, la loro ferma decisione e volontà di raggiungere un effettivo successo nella lotta per miglioramenti salariali.

Dal denso quadro di scioperi e di lotte, emergono oggi due episodi particolarmente notevoli, gli scioperi di Roma e di Napoli, riusciti entrambi con una percentuale generale di astensioni che ha superato il 90 per cento, eguagliando in compattezza i più grandi scioperi unitari: il significato di ciò, nell'attuale situazione sindacale non può sfuggire.

Sullo sciopero degli edili e dei metallurgici romani, cominciato ieri a mezzogiorno, diamo ampi particolari nella nostra pagina di cronaca. Altrettanto poderoso è stato a

GLI INATTESI SVILUPPI DELL'AFFARE MONTESI

A colloquio con la donna rilasciata ieri da Sepe

La signora Anna Pantaleoni dopo un nuovo interrogatorio, nel quale avrebbe fornito importanti informazioni, ha lasciato la Mantellate II "confronto all'americana" della Giobbenigio con Vincenzo Ceprani

Le due notizie che per la loro importanza possono collocarsi al centro della turbolenta attività che ieri ha caratterizzato la giornata del mistero Sepe, il fatto che conduce l'istruttoria sull'affare Montesi, sono la liberazione della signora Anna Pantaleoni, il misterioso personaggio così drammaticamente affacciato alla ribalta della vicenda di Torvajonica e il quadruplice confronto fra la signora Jo De Yonz, etica condanna in carcere, le sconosciute signorine, e le sconosciute signorine, e lasciate alla cronaca degli interrogatori il compito di illustrare questi due avvenimenti.



Anna Pantaleoni, la donna fermata e rilasciata da Sepe

Chi è la Pantaleoni? Alle ore 9,40 Anna Pantaleoni, la signora cinquantenne fermata ieri l'altro per ordine del dottor Sepe, perché ritenuta persona sospetta, ha testimoniato, e ritornata ieri nell'ufficio del magistrato a Palazzo di Giustizia, la donna, pallida ed in lacrime, è stata sottoposta ad un nuovo interrogatorio durato circa venti minuti. Riaccompagnata, quindi, dagli stessi carabinieri con i quali era giunta, nella piccola bottega nera, l'avvocato Michele Trovato, un giovane professionista che assiste legalmente la donna da circa sette anni, avvicinato dai nostri cronisti fra l'altro dichiarato: «Sono rimasto molto sorpreso quando, ieri sera, ho appreso del fermo della mia cliente. Da quando si è dato inizio all'affare Montesi, la signora non mi ha mai parlato di questo argomento, né mi ha mai fatto cenno di conoscere minimamente il personaggio coinvolto nel misterioso affare. E' una donna modesta e di condizioni economiche piuttosto disagiate. Per ogni minima cosa, si avverte saputo qualcosa sulla Montesi, si sarebbe già rivolta a me».

Abbiamo ferri avvicinato anche la signora Pantaleoni, che, ovviamente, si è chiusa nel riserbo per quanto riguarda il suo interrogatorio. Tuttavia ci è stato possibile raccogliere alcuni particolari sulla sua conversazione a Palazzo di Giustizia.

Una volta nella stanza del dr. Sepe, sarebbe stata messa a confronto con un uomo che era ammanettato e fra due carabinieri (il Ceprani?). «Anna — egli avrebbe detto — non mi riconosco? Io sono stato con Wilma Montesi nella sua pensione. Non ricordo?». Anna Pantaleoni non ricordava, e il confronto divenne man mano molto movimentato, tanto che, a un certo punto, la donna si sarebbe scagliata sul delirante affermando: «Non è vero niente, tu mi vuoi mettere nei guai!».

Arriva Giobbenigio. Tuttavia, dopo il fermo e le conseguenti 24 ore di carcere, la donna è tornata a Sepe per dichiarare — sembra — di aver riconosciuto l'uomo postole di fronte. Costui sarebbe un giuliano che aveva ospitato in casa un paio d'anni fa, insieme con una certa «Maria la Spagnola». E' questo tutto ciò che Sepe voleva sapere? Se è questo, è chiaro che egli è su una pista che consideriamo importante e la riprova la avrebbe avuta dall'esito di questo confronto.

Alle ore 13,30 stata introdotta nell'ufficio del dott. Sepe la signora Jo De Yonz, alias Giobbenigio, alias Giovanna Giovine, e, alle ore 10,55, accompagnato da due carabinieri, Vincenzo Ceprani, che, come si ricordava, rivelò giorni or sono di aver partecipato ad un festino nella tenuta di Capocotta, nel corso del quale avrebbe trovato la morte Wilma Montesi. Subito dopo, il magistrato si è recato con la Giobbenigio, il Ceprani, il segretario personale — che è attiguo a quello dove di solito egli procede agli interrogatori — stati, successivamente, e stato interrogato anche il Ceprani. Sembra che il dottor Sepe abbia proceduto ad un confronto fra il giovane, che attualmente è ospite di una pensione, e la signora Giobbenigio, le misteriose signorine che sono state viste uscire, alle ore 11,30, dalla stessa stanza. Le due giovani donne, di cui è stata notata l'irregolarità nel vestire, sono uscite dalla stanza dopo che il magistrato aveva ordinato agli agenti di servizio di far allontanare i giornalisti. Si è appreso comunque, che si tratta di due giovani ballerine che attualmente lavorano in una compagnia al Teatro Sirtina. Successivamente, sono usciti dalla stanza il Ceprani e la signora Giovine.

Il segretario di Stato ha ereditato questa cosa una delle più strane condizioni necessitate perché gli agenti dell'Unità intervenendo in giudizio, le stesse condizioni poste da Dulles sono quelle di una nota, e che si traduce, in pratica, nella richiesta che la Polizia creda totalmente agli stati Uniti il contratto dell'Indocina, e che altri paesi interessano nei confronti italiani agli americani. Essi sono state così estranee: 1) invito all'incriminazione da parte degli attuali governi fascisti indonesi, 2) concessione da essi di una totale indipendenza dalla Francia, 3) una manifestazione di preoccupazione da parte dell'ONU; 4) partecipazione a comitati di altri paesi della zona.

Il segretario di Stato ha ereditato questa cosa una delle più strane condizioni necessitate perché gli agenti dell'Unità intervenendo in giudizio, le stesse condizioni poste da Dulles sono quelle di una nota, e che si traduce, in pratica, nella richiesta che la Polizia creda totalmente agli stati Uniti il contratto dell'Indocina, e che altri paesi interessano nei confronti italiani agli americani. Essi sono state così estranee: 1) invito all'incriminazione da parte degli attuali governi fascisti indonesi, 2) concessione da essi di una totale indipendenza dalla Francia, 3) una manifestazione di preoccupazione da parte dell'ONU; 4) partecipazione a comitati di altri paesi della zona.

Oggi a Milano lo sciopero generale risponde alla firma dell'accordo-truffa

Domani Di Vittorio parlerà in Piazza Castello — Atmosfera nuova nei rioni popolari con la seconda fase della lotta per ottenere migliori salari

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 11. — Domani, sabato, mentre l'armatore Costa, gli scissionisti Pastore e Vignone e il fascista Landi, oppositamente convocati nella nostra città, apparrano la loro firma in calce all'accordo-truffa, i lavoratori di Milano e di Sesto San Giovanni, estremamente poderosi il loro disegno per l'inganno orario con la gente del quartiere, Agli angoli delle strade, ammassati nei portoni nei cortili, e sono poi numerosi agenti armati, con l'elmetto, e nelle botteghe, nelle osterie, nei piccoli e un po' squallidi esercizi pubblici, dove si bevono un bicchiere di vino o un caffè, allo stesso banco capita di vedere, l'uno accanto all'altro, operai e celerini. Non si parlano tra loro, è evidente, ma non vengono meno alla foresta la denso, imprecitati sono i celerini, poiché in quei locali si sentono un po' ospiti, specie se sono meridionali. E talvolta, un cenno di saluto, sia pure timido, finisce per scappare. Sento un celerino per arrivare in tempo al posto di servizio, per rimettersi a spiare da un angolo di strada, da un portone, pronti ad eseguire gli ordini.

La lotta si svolge per settori. Hanno scioperato nelle fabbriche di motocicli e trattori, nelle vetture, nei camion, nelle macchine agricole, nei camionisti, e sono rimasti fermi i più importanti complessi industriali come la Montecatini, da una parte, e dall'altra, la Richard-Ginori, la Moto-Ferrari, la Moto-Alcantaia, la Innocenti, la Bianchi, con una percentuale che ormai è sempre presso a poco la stessa per tutte le fabbriche: dall'88 al 100 per cento. Complessivamente agli scioperi ci sono i comiti. I lavoratori, nel corso delle manifestazioni impegnano le civiche autorità, come è avvenuto a Desio, a Corsico, e altrove.

La grande lotta, mentre scoppia in un quartiere si riaccende in un altro. Ma domani sarà l'intera città, e con essa la gloriosa Sesto S. Giovanni, e altri agli industriali e agli scissionisti la risposta solenne che meritano.

La lotta si svolge per settori. Hanno scioperato nelle fabbriche di motocicli e trattori, nelle vetture, nei camion, nelle macchine agricole, nei camionisti, e sono rimasti fermi i più importanti complessi industriali come la Montecatini, da una parte, e dall'altra, la Richard-Ginori, la Moto-Ferrari, la Moto-Alcantaia, la Innocenti, la Bianchi, con una percentuale che ormai è sempre presso a poco la stessa per tutte le fabbriche: dall'88 al 100 per cento. Complessivamente agli scioperi ci sono i comiti. I lavoratori, nel corso delle manifestazioni impegnano le civiche autorità, come è avvenuto a Desio, a Corsico, e altrove.

Il segretario di Stato ha ereditato questa cosa una delle più strane condizioni necessitate perché gli agenti dell'Unità intervenendo in giudizio, le stesse condizioni poste da Dulles sono quelle di una nota, e che si traduce, in pratica, nella richiesta che la Polizia creda totalmente agli stati Uniti il contratto dell'Indocina, e che altri paesi interessano nei confronti italiani agli americani. Essi sono state così estranee: 1) invito all'incriminazione da parte degli attuali governi fascisti indonesi, 2) concessione da essi di una totale indipendenza dalla Francia, 3) una manifestazione di preoccupazione da parte dell'ONU; 4) partecipazione a comitati di altri paesi della zona.

Due anni di lotta

La prima conclusione che si può trarre osservando il tono fervido preso qui dalla lotta contro l'accordo-truffa in ogni luogo di lavoro, è che i dirigenti dei sindacati minori sono per così dire riaccauti in quella truffa davvero incautamente. Le numerose manifestazioni popolari, energiche, affollate, che si sono svolte a Corsico a Sesto, gli scioperi a catena nelle fabbriche e nei cantieri edili hanno preso fin dall'inizio un carattere profondamente unitario.

Né poteva avvenire diversamente. La lotta per gli aumenti dura da due anni. A parte ciò che ha di permanente, nella vita degli operai, una lotta come questa, il suo carattere morale, l'assoluta mancanza di compromessi, essa acquista una forma di rivendicazione immediata e una organizzazione combattiva in tutti i settori industriali del '51, e ha visto manifestazioni veramente unanimi a Milano come in tutto il Paese con gli scioperi del settembre scorso, del dicembre e del febbraio. E' divenuta una lotta generale, è entrata a far parte in

Il dito nell'occhio

Banditismo

«Più Dejana evade le tasse e più le sicarie possono scagliarsi contro il mondo borghese che non sa nemmeno arrestare. Eppoi, Dejana non è forse un incapace di dare qualche fero colpo ai ricchi capitalisti?». Dal Quotidiano.

Dopo di che, tutto induce a pensare che Dejana sia per lo meno nascosto nella redazione del Quotidiano. Non ci sarebbe proprio nulla di men che tradizionale, almeno se si ricordano i fatti di Giuliano e di Pisciotta, e — rimando più adietro — il caso di Frà Diavolo, era stipendiato dal cardinale Rufo.

Il fesso del giorno

«A Trieste vi sono 300 mila italiani che, finché non sono risultati approvati dal loro gruppo parlamentare e lanciano questo pomeriggio, essi, ribadendo la loro ostilità ad un cambiamento della politica estera francese, manifestano l'intenzione di aprire la crisi anche se il governo non otterrà la maggioranza qualificata di 314 voti e di provocare, così, lo scioglimento delle camere.

Stamane il voto di fiducia in Francia. La stampa crede inevitabile la crisi

Dulles intima ai francesi di proseguire fino alla vittoria la sporca guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11. — I pareri più dilusi danno per certa, domani, quando l'Assemblea dovrà esprimere un voto sulla fiducia al governo Laniel, la caduta della crisi.

Il delicato momento internazionale trova sensibile la maggioranza dei deputati, i quali si rendono conto che Bidault, d'accordo con i dirigenti americani, ha fatto vivere all'inizio della settimana la fase più pericolosa alle trattative sulla questione indocinese.

Inoltre, molti fra i gollisti e radicali e perfino i moderati che finora votavano per il governo ma erano contro di esso, non hanno più fiducia nell'attuale combinazione. C'è chi disprezza Bidault, chi Pleyben, chi Laniel, ma tutti i giudizi confluiscono sul terreno comune della stanchezza e dei troppi compromessi.

Previsioni pessimistiche, dunque, per il governo, anche se i due voti precedenti ci avvertono che sviluppi improvvisti possono prodursi all'ultimo minuto e che Laniel conserva, così, qualche speranza di salvarsi.

Le polemiche si impennano, questa sera, sulle conseguenze del voto di domani. Gli MRP, soprattutto, si valgono della minaccia di sciogliere l'Assemblea e di indire nuove elezioni, ciò che è costituzionalmente possibile qualora il governo venga rovesciato con un'opposizione di oltre 314 voti. Se tale quota non sarà raggiunta, Laniel minaccia di restare egualmente al potere, ciò che anche, costituzionalmente, è possibile.

Resta di fatto, però, che il gioco dell'MRP e meno facile di quanto non sembri a prima vista. I deputati francesi, all'oltramarino e al minaccioso loggione delle proprie posizioni, preferiscono correre l'alea di ripresentarsi subito agli elettori. In un manifesto approvato dal loro gruppo parlamentare e lanciato questo pomeriggio, essi, ribadendo la loro ostilità ad un cambiamento della politica estera francese, manifestano l'intenzione di aprire la crisi anche se il governo non otterrà la maggioranza qualificata di 314 voti e di provocare, così, lo scioglimento delle camere.

Il segretario di Stato ha ereditato questa cosa una delle più strane condizioni necessitate perché gli agenti dell'Unità intervenendo in giudizio, le stesse condizioni poste da Dulles sono quelle di una nota, e che si traduce, in pratica, nella richiesta che la Polizia creda totalmente agli stati Uniti il contratto dell'Indocina, e che altri paesi interessano nei confronti italiani agli americani. Essi sono state così estranee: 1) invito all'incriminazione da parte degli attuali governi fascisti indonesi, 2) concessione da essi di una totale indipendenza dalla Francia, 3) una manifestazione di preoccupazione da parte dell'ONU; 4) partecipazione a comitati di altri paesi della zona.

La Direzione del P.C.I. si riunisce mercoledì

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di mercoledì 16 giugno.

LUIGI PINTOR

Banditismo

«Più Dejana evade le tasse e più le sicarie possono scagliarsi contro il mondo borghese che non sa nemmeno arrestare. Eppoi, Dejana non è forse un incapace di dare qualche fero colpo ai ricchi capitalisti?». Dal Quotidiano.

Dopo di che, tutto induce a pensare che Dejana sia per lo meno nascosto nella redazione del Quotidiano. Non ci sarebbe proprio nulla di men che tradizionale, almeno se si ricordano i fatti di Giuliano e di Pisciotta, e — rimando più adietro — il caso di Frà Diavolo, era stipendiato dal cardinale Rufo.

Il fesso del giorno

«A Trieste vi sono 300 mila italiani che, finché non sono risultati approvati dal loro gruppo parlamentare e lanciano questo pomeriggio, essi, ribadendo la loro ostilità ad un cambiamento della politica estera francese, manifestano l'intenzione di aprire la crisi anche se il governo non otterrà la maggioranza qualificata di 314 voti e di provocare, così, lo scioglimento delle camere.

Dulles intima alla Francia di non concludere la pace

LOS ANGELES, 11. — In un discorso pronunciato questa sera a Los Angeles, il segretario di

Interrogato per 6 ore Gennaro Abbatemaggio

NAPOLI, 11. — Gennaro Abbatemaggio, protagonista del famoso processo Cuocolo, è stato interrogato per sei ore, dal consigliere di Corte d'Appello De Nigris. L'interrogatorio era stato disposto dall'autorità giudiziaria dopo le affermazioni dell'Abbatemaggio su una presunta relazione fra la scomparsa del Sindaco di Battipaglia, Lorenzo Rago e il caso Montesi. A causa del segreto istruttorio, non è dato sapere i risultati dell'odierno interrogatorio.